

Giovanni Bensi

SONETTO PER LE QUARANTORE DEL 1869 A PÀVANA. SECONDA PARTE

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXXIII, n. 65 (giugno 2007), pp. 116-122.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

I fedeli che nel 1869 parteciparono alle *Quarantore* nella chiesa parrocchiale di Pavana durante le feste di Pentecoste, trovarono un foglietto stampato, che recava un sonetto del loro nuovo parroco sul significato della pia pratica religiosa, che si stava celebrando.

Sonetto in onore di Gesù Sacramentato
nell'occasione delle quarantore che si celebrano nella chiesa
di Pavana nei tre giorni di Pentecoste
l'anno 1869

Pieno di riverenza e di stupore
Ti ringrazio e ti adoro ogni momento
O della morte nobil vincitore
O vivo pan del Ciel gran Sacramento;

Quando t'offro all'eterno Genitore
Inondar di dolcezza il cuor mi sento,
Sol ripensando all'infinito amore
Che la gloria fruttò dell'uom redento.

Benché nascosto, sempiterno splendi,
E il mondo tutto di bellezza adorni,
E tutto sai perché Te stesso intendi:

Fa' che il Creato al Creator ritorni,
E di luce immortale ogni alma accendi
E per sempre con Te viva e soggiorni

P. A. Mastripietri
Pistoia 1869. – Tip. Rossetti

Il sonetto superò lo stretto territorio parrocchiale, tanto che, tempo fa, ne ritrovai una copia catalogata nella biblioteca Roncioniana di Prato, inserita in una *miscellanea*. Esso costituì un modo particolare di insegnamento teologico da parte del parroco, giunto da poco a Pavana: il prete Andrea Mastripietri, che resse poi la parrocchia per molti anni, e che si cimentò in altri testi poetici di una certa eleganza.

Don Andrea Mastripietri poeta parroco di Pàvana.

Il prete Andrea Mastripietri arrivò a Pavana nell'estate del 1868. Avendo una buona vena poetica e conoscendo le regole della metrica, scrisse e diffuse il sonetto che celebrava l'adorazione eucaristica pubblica e solenne delle Quarantore nelle feste di Pentecoste dell'anno successivo al suo ingresso.

Un parroco, che si presenta già allo scadere del primo anno del suo incarico con un sonetto per la festa delle Quarantore, mi ha incuriosito, tanto da indurmi a ricercare sue notizie negli archivi.

Nel *Registro per le congregazioni degli ordinandi* (istituito dal vescovo Francesco Toli -1761-1833-) conservato nella Curia Vescovile di Pistoia si legge:

N. 928.

A dì 5 marzo 1852

Da Mons. Leone Niccolai, essendo già stati ammessi dalla Congregazione, furono il 29 detto ordinati al Presbiterato: 1° Petrocchi Giuseppe di Cireglio; 2° Mastripietri Andrea di Campiglio; 3° Chiti Atto di Vittorio.

Il prete Mastripietri al momento dell'ordinazione aveva i canonici 24 anni, essendo nato il 4 aprile 1828.

L'archivio diocesano di Pistoia ci fornisce altre notizie. Don Andrea Mastripietri è chiamato *rettore della chiesa di Pavana* in un atto del 19 luglio del 1868, col quale chiede al Parroco di S. Agostino Villae Nemorum, Antonio M. Nappi, di fare le tre canoniche denunzie di matrimonio che intendono contrarre Francesco quondam Giacomo Forlai di S. Agostino e la fanciulla Emilia di Giuseppe Lenzi e di Maria Stilli di Pavana. Era da poco quindi responsabile della parrocchia di Pavana.

E questo si deduce anche dall'annotazione che egli premette al registro dei *Duplicati di matrimonio* che veniva depositato in vescovado. Infatti in tale registro, che si trova nell'archivio vescovile di Pistoia (Parrocchie, n. 161, Pavana), si legge:

'I duplicati degli Atti fino al 1868 sono stati inviati alla Curia dal prete Angiolo Mazzetti'. Questo è il predecessore, che ha firmato i registri fino a tutto il 1867, dichiarandosi *economista spirituale*. Probabilmente non aveva avuto il *placet regio*, alla nomina di parroco, previsto dalle leggi del nuovo Stato unitario. Anche il Mastripiere prese possesso della parrocchia di Pavana come *economista spirituale*.

Il primo atto sacramentale registrato del nuovo parroco è un battesimo:

'A dì 2 Gennaio 1869. Tarini Antonio Nazzareno Eduardo figlio di Eugenio e di Ferrari Angela nacque e fu battezzato il suddetto giorno da p. A. Mastripiere, tenuto da Emilia Ruzzolini'.

Nel *duplicato* del libro dei matrimoni, il primo registrato celebrato da don Mastripiere riguarda un caso di dispensa dalla consanguineità:

"30 Gennaio 1869. Gaggioli Giovanni, di Alessandro e di Bettini M. Domenica, di anni 23 circa, coniugato il suddetto giorno dal Sac. A. Mastripiere a Iacomelli Giovanna, figlia di Giuseppe e di Carpani Eleonora, celibe di anni 24. Ambedue del Popolo di Pavana, dispensati dall'impedimento di Consanguineità di 4° grado e premesse le 3 consuete denunce. Testimoni Lenzi Eugenio, Gaggioli Giuseppe".

Nel registro molti sono i casi di dispensa dall'impedimento di consanguineità.

Ebbe mai don Andrea Mastripiere il *placet*, cioè il riconoscimento regio di parroco di S. Maria e S. Frediano di Pavana?

La domanda si pone, poiché in tutti gli atti consultati è sempre indicato, o si indica lui stesso, come viceparroco o *economista spirituale*, fino all'ultimo dell'1/11/1894 esistente nell'archivio diocesano pistoiese.

Quale la personalità di questo sacerdote?

Intanto vediamo la sua famiglia. Chi vive in canonica con lui? Nel 1869 probabilmente viveva solo con la madre, poiché nello Stato d'anime che egli redige nel 1874, troviamo in canonica la cognata, da poco vedova, con due figli, uno nato nel paese di origine della famiglia Mastripiere, cioè a Campiglio nel 1869, l'altro nato invece a Pavana appena un anno prima della redazione dello Stato d'anime, cioè nel 1873. Quindi si deve dedurre che il sacerdote si è accollato la famiglia del fratello subito dopo la sua morte.

Il registro, che si trova tra i duplicati nell'archivio vescovile di Pistoia, è ben redatto ed organico, in calligrafia leggibile.

La prima famiglia che don Andrea registra, indicandola posta in *Pavana presso la Chiesa*, è ovviamente la sua, e risulta così composta:

- *Mastripiere prete Andrea* parroco nato il 4 Aprile 1828: cresima e comunione;

- *Mastripiere M. Domenica* quondam Gio. Batta vedova del fu Pietro Mastripiere e madre del suddetto di anni 70 circa, cresima e comunione;

- *Susini Maria* vedova di Antonio Mastripiere, cognata, nata in Corsica Stato francese nata il 17 Novembre 1844: cresima e comunione; figli: *Oreste* nato a Campiglio il 26 Settembre 1869 – *Fulgenzio* nato a Pavana il 26 Luglio 1873.

Il sacerdote ha accolto quindi la vedova prima della nascita del secondogenito del fratello.

La produzione poetica di don Mastripiere

Vista la sua situazione familiare, passiamo a considerare la sua formazione religiosa e culturale. Ci aiuta in questo un suo opuscolo di poesie pubblicato nel 1875, anch'esso inserito nelle raccolte miscellanee di don Giuseppe Nesti, (questo il nome del sacerdote pratese autore di alcune preziose raccolte miscellanee che si conservano nella Biblioteca Roncioniana di Prato).

Il libretto porta il titolo:

'Schizzi Poetici del Sacerdote Andrea Mastripiere – Memoria di Famiglia' (Pistoia, Tipografia Rossetti, 1875).

I testi poetici ci presentano, per quanto riguarda il contenuto, un sacerdote cantore della Madonna, del Natale, degli Angeli. Temi essenzialmente religiosi, densi di pietà, di devozione, di teologia.

Tre sono dedicati a Maria: i primi, *Laude a Maria SS.* e *Inno a Maria SS.*, sono in sestine; l'altro, *Parafraresi dell'Ave Maris Stella*, è in ottave. Hanno un andamento musicale, facile, popolare.

Più elaborata e meno sciolta la composizione *Pastorella a Gesù Bambino*.

Non mancano sonetti celebrativi per *novelli sacerdoti*, né poteva mancare quello al Sommo Pontefice Pio IX,

da poco privato del potere temporale e prigioniero in Vaticano: *Inclito Pio! Al ciel caro e diletto*.

Dolce poi una poesia in morte di una fanciulla, per consolare i genitori nella certezza della protezione dal Cielo e nella speranza dell'incontro in Paradiso.

Son versi tuttavia non particolarmente originali nel loro contenuto religioso, eccetto due sonetti dall'autore definiti *Enimmatici*, che riterrei l'uno riguardante le tre virtù teologali e l'altro la Chiesa. Anche questi risentono degli avvenimenti che viveva la Chiesa italiana dopo l'unificazione e dopo la presa di Roma nel 1870.

Piena di ottimismo, infine, e di belle immagini una lunga poesia dal titolo: *Il sorriso della primavera*.

Soffermandoci ora sull'aspetto letterario, dobbiamo riconoscere che ci troviamo di fronte ad un sacerdote colto, che si cimenta in composizioni poetiche che hanno la piacevolezza e la scorrevolezza della rima. Segno questo di una educazione scolastica di grande attenzione alle *lettere*.

Presumo che don Andrea abbia compiuto gli studi ginnasiali, liceali e teologici, press'a poco dal 1840 al 1852, anno della sua ordinazione sacerdotale, nel Seminario Vescovile di Pistoia, dove gli studi letterari erano profondi e seri.

Ottimi i *maestri* (così si appellavano i docenti del seminario) che al ministero sacerdotale univano uno studio profondo dei classici latini e greci, delle scienze sacre e profane, e, inoltre, erano fecondi in pubblicazioni dei loro scritti. In particolare veniva curato lo studio della lingua italiana, quella del *buon secolo*, e molta importanza era data a Dante Alighieri, alla conoscenza del quale aveva dato forte impulso il can. Giuseppe Silvestri di Prato, già molto prima del tempo di seminario del Mastripieri (e ne darà ancora dopo, assumendo il rettorato del seminario stesso, quando il Mastripieri sarà ormai sacerdote). Grande era lo spazio riservato alla filologia, all'epigrafia, alla metrica. Anche per i classici latini e greci lo studio era profondo.

Tra i *maestri* basta ricordarne due: Enrico Bindi e Giovanni Arcangeli.

Il Bindi (1812-1876) fu vicerettore del seminario e insegnante di lettere latine fino a quando fu eletto vescovo di Pistoia e Prato (1867) e successivamente arcivescovo di Siena (1871). Scrittore erudito, tradusse ed annotò per le scuole le opere di Cesare, di Orazio, di Terenzio e di Plauto; pubblicò un volume di letteratura latina e curò l'edizione completa delle opere di Bernardo Davanzati. I suoi panegirici e discorsi sacri e morali, e le sue lettere pastorali, furono raccolte in tre volumi. Fu accademico corrispondente della Crusca, del cui segretario, Cesare Guasti, fu amico. La corrispondenza fra i due è pubblicata nel secondo volume dei *Carteggi di Cesare Guasti* curati da Francesco De Feo (*Carteggio con Enrico Bindi. Lettere scelte* - Firenze, Olschki, 1972).

Recentemente Mario Bruschi ha aggiunto nuove conoscenze con la pubblicazione "*Lettere di Cesare Guasti a Enrico Bindi (1846-1876)*" in *Memorie Domenicane* (Nuova Serie 35, 2004). Sono, queste, numerose lettere, pubblicate anche in un estratto, che si trovano nella biblioteca Leoniana del Seminario di Pistoia, insieme a molte altre carte del Bindi. Mario Bruschi le riporta nelle parti essenziali, dalle quali si può comprendere l'ampia gamma di rapporti che i due eruditi avevano con gli studiosi, i letterati, gli storici del tempo. Per Cesare Guasti pende la causa di beatificazione.

Anche in Giovanni Arcangeli alberga lo stesso amore e lo stesso interesse per gli studi classici. Egli maggiormente però si dedicò alla scrittura e pubblicazione di odi, inni, distici, elegie, epigrafi, sonetti.

Vicario Generale della Diocesi pistoiese era il can. Giovanni Breschi, anch'egli scrittore, ricercatore, storico, noto specialmente per una *Vita di S. Atto*.

Si potrebbe parlare di tanti altri sacerdoti che costituivano la punta culturale della città. Ad esempio di Giuseppe Tigri, autore fra l'altro di guide topografiche ed escursionistiche dell'Appennino.

Un clima dunque quello ecclesiastico pistoiese di sentita e partecipata cultura.

Alla scuola di tanti maestri compie la sua formazione scolastica don Andrea Mastripieri. E' naturale che egli si cimenti in saggi poetici, in ciò favorito anche dal fatto che nel Seminario Vescovile era operante l'*Accademia Leoniana*, che incitava, e al tempo stesso offriva l'occasione, ad esprimere le proprie capacità letterarie.

Il Seminario pistoiese, a cui era unito anche un *Collegio*, era un fondamentale punto di riferimento della cultura locale, e non solo.

Fra i testi poetici del Mastripieri scelgo quello dedicato agli Angeli Custodi, non perché il migliore (i più belli sono quelli a Maria), ma perché fa sentire, sebbene in maniera soffice, il triste momento che la Chiesa sta attraversando agli albori del nuovo stato unitario.

Invocazione agli Angeli custodi

O gloriosi fedeli messaggi
Dell'eterno supremo Signore,
Il fedel tributo d'amore
Non sdegnate dal labbro mortal.

Voi che un tempo la guerra vinceste
De' ribelli al divino consiglio,
Soccorrete all'umano periglio,
Che ci spinse a crudel servitù.

Quali invitti magnanimi Eroi
Vi saluta di Cristo la Sposa,
Che paziente v'invoca amorosa,
E confida nel vostro valor.

Che se rei della colpa primiera
Meritammo l'esiglio e la morte,
Della vita ci aperse le porte
il pietoso divin Redentor.

Fatta segno d'oltraggio e di scherno
Inceppata da indegne catene,
Il trionfo di tante sue pene
Ne ottenete pietosi nel ciel.

Le vittrici sue angeliche schiere
Destinava alla nostra difesa,
Perché tutta la colpa e l'offesa
Ricadesse sul mostro infernal.

Dunque, o cari, alle nostre sventure
Risguardate dai seggi di gloria,
E d'Averno compiuta vittoria,
Ne ottenete, e un'eguale mercè.

I testi poetici di don Mastripieri in una raccolta di miscellanee.

Mi piace a questo punto presentare colui che è stato l'occasione del ricordo di don Andrea Mastripieri: il sacerdote pratese don Giuseppe Nesti (1820-1891), singolare figura di prete e letterato, curioso delle novità e attento cultore di storia patria.

Per lungo tempo fu cerimoniere nel duomo di Prato e maestro della scuola dei chierici della cattedrale di S. Stefano. Inoltre teneva nella propria abitazione una scuola elementare frequentata dai ragazzi delle migliori famiglie. Fu studioso di storia dell'arte e visitava spesso le gallerie fiorentine e i vari monumenti.

Pubblicò due saggi di argomento artistico: uno studio su una tavola raffigurante S. Girolamo di Filippo Lippi conservata nel duomo di Prato, edito sull'*Industriale pratese* del 27 maggio 1877; una ampia e documentata descrizione del Duomo di Prato che fu stampata in più puntate sul bollettino *Prato e la sua esposizione artistica-industriale del 1880*.

Fu anche artista e valente disegnatore. Tra l'altro curò la realizzazione di presepi con grandi costruzioni. Un anno illuminò il presepe con la luce elettrica (certamente uno dei primi, se la lampadina fu sperimentata e perfezionata in America fra il 1879 e il 1891).

Fra le sue numerose carte donate alla biblioteca Roncioniana, è prezioso un *libretto di ricordi* relativo agli eventi accaduti in Prato dal 1857 al 1884. Si rivela un cronista prezioso di avvenimenti cittadini con risvolti generali. A cura di Ruggero Nuti, archivista del Comune di Prato, le *memorie cittadine* di don Giuseppe Nesti furono trattate in varie puntate sul giornale *L'Avvenire d'Italia* nel 1939. Riferendo degli avvenimenti risorgimentali del 1859 il Nesti annota che "il primo giugno alcune milizie reduci da Pavana furono alloggiate nel Palazzo Vescovile." (*L'Avvenire d'Italia*, 28/5/1939).

Finchè visse non tralasciò di raccogliere quanto poteva tornare utile a illustrare storia e arte, specialmente di carattere locale. Alcune opere sono raccolte e rilegate in cinque grossi volumi di miscellanee, con indice manoscritto in bella grafia, consultabili nella biblioteca Roncioniana di Prato.

Questo ha fatto sì che mi imbattessi nel *sonetto per le Quarantore di Pavana del 1869* e nell'opuscolo *Schizzi poetici* di don Andrea Mastripieri.

Non so se don Andrea pistoiese e don Giuseppe pratese si conoscessero e se avessero rapporti culturali: forse sì, poichè le due diocesi erano sotto un unico vescovo e i rapporti fra i due cleri, al di là di inevitabili e a volte aspre emulazioni, erano perciò naturali e frequenti, come pure gli scambi culturali fra i due seminari che rivestivano un ruolo importante nella cultura delle rispettive città.

Ignoro anche, per il momento, se la memoria del *prete Andrea Mastripieri* sia in qualche modo riscontrabile

ancora oggi a Pavana, ad oltre cento anni dal periodo del suo ministero. Ho visitato la chiesa di Pavana e il cimitero vecchio, ho letto le epigrafi funerarie ed ho cercato se esistevano scritte commemorative, che potessero riferirsi a don Mastripieri, ma non ne ho trovate.

Ho tuttavia ammirato una bella ed elegante chiesa parrocchiale settecentesca con alcune opere di notevole valore, recentemente restaurata con gusto e competenza.